Crescita Politica

Newsletter dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia

N. 146 maggio 2021

La crescita inarrestabile della destra
La Redazione

Profitti nuovi, Recuperati e Rapinati
Saverio Craparo

Il PNRR e la Pubblica Amministrazione
La Redazione

Il SNU-CGIL di Firenze. Un sindacato a trazione libertaria
La Redazione

PNRR e transizione ecologica ovvero ricapitalizzazione del bene ambiente
Marco Paganini

Golia il perseguitato
Andrea Bellucci

Il diritto di esistere
Saverio Craparo

Elezioni in Albania: Rama verso l'Europa
Gianni Cimbalo

Si licenzia !
La Redazione

Cosa c'e di nuovo

LA CRESCITA INARRESTABILE DELLA DESTRA

Una delle costanti della situazione politica di questo paese è costituita da un progressivo spostamento a destra del suo asse politico. Questa tendenza non è rappresentata solo dalla presenza (come dicono i sondaggi) di un'area del 40% dell'elettorato che si divide tra due partiti di estrema destra razzisti, populisti xenofobi e ultra nazionalisti, alleati di un partito di destra moderata e ladrona, i quali, insieme raccolgono i favori della maggioranza dell'elettorato, ma anche per il fatto che questa svolta a destra è alimentata da scelte moderate e di destra dei partiti cosiddetti di centro e di sinistra, escluso solo il 5% circa (ininfluente) dell'elettorato di qualche raggruppamento di sinistra..

Ebbene la ragione di quanto sta avvenendo è tutta qui. Le classi subalterne, gli sfruttati, gli ultimi, i penultimi e perfino la residua classe media, non hanno nessuno che ne rappresenti compiutamente gli interessi, che sostenga un programma chiaro e visibile di intervento sulle crescenti povertà del paese. E allora si rivolgono, disperate, alla destra sperando, che l'offerta demagogica che fa sia pagante.

La destra invoca meno Stato, meno tasse, più *laissez faire* e al tempo stesso promette più servizi, più sanità, più protezione: la formula, benché inconsistente, sembra funzionare, grazie all'indicazione di un nemico comune, brutto e visibile: l'immigrato spesso di colore.

A fronte di tutto questo le forze politiche di centro e di sinistra, o sedicenti tali, sono incapaci di spiegare e di formulare proposte capaci di legare gli interessi delle classi subalterne, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

I ricchi hanno combattuto la guerra di classe e l'hanno vinta.

È tragicamente vero: i ricchi hanno combattuto la guerra di classe e l'hanno vinta, prova ne sia che la maggior parte delle ricchezze del pianeta è nelle loro mani. L'Italia non fa eccezione e la ricchezza è concentrata nelle mani dellì1% della popolazione e sempre più diffusi sono i detentori di patrimoni immobiliari, di capitali immobilizzati, i possessori della ricchezza parassitaria e speculativa; sempre più ristretto il numero di coloro che investono e producono, sia pure da padroni.

Ma il numero dilaga sol che ci si sposti alle diverse componenti delle classi subalterne. Esiste nel paese una questione propria delle classi medie che sono state spazzate via dalla globalizzazione, dalle modifiche intervenute nei processi produttivi che ne hanno ridotto il ruolo, dalla concentrazione della ricchezza e pertanto molti di coloro che ne facevano parte sono andati a alimentare le classi subalterne, popolando periferie sempre più degradate, spremuti da una tassazione che utilizza i detentori di reddito fisso come mucche da latte da spremere per alimentare la riproduzione dell'apparato statale e riscuotere le tasse. Su di loro incombe oggi il peso del ricorso, accelerato dalla pandemia al lavoro a distanza che spossessa le lavoratrici e i lavoratori della vita, che riduce a merce il loro tempo-vita e il loro privato, li espropria di ogni residuo di valori e persino dell'individualismo borghese.

Esiste poi in Italia una questione operaia costituita dalla continua ristrutturazione delle filiere produttive, dalle smobilitazioni aziendali, dovute al decentramento produttivo e alla delocalizzazione, che continua per soddisfare il bisogno dei padroni sempre alla ricerca di un costo del lavoro inferiore: da qui hanno origine crisi aziendali drammatiche che si vanno ad inanellare una all'altra, senza che si veda alcuna soluzione. A riguardo il Vate-premier sa solo dire che bisogna salvare il lavoro sano e far morire quello malato. Decisamente non c'è da stare allegri, anche perché, passata la sbornia dell'economia *green* da costruire, vedremo chiusure e fallimenti e un'oggettiva riduzione dell'occupazione anche dovuta al sempre più massiccio aumento dell'automazione: certamente una riduzione dell'orario di lavoro per tutti aiuterebbe a risolvere il problema, ma si punta piuttosto all'aumento della produttività e al contenimento del salario e dei costi sociali per l'impresa.

C'è poi una questione contadina che presenta diversi aspetti. La vulgata che va per la maggiore fa passare l'idea che il futuro sia l'agricoltura biologica, la produzione e la distribuzione dei prodotti agricoli in uno schema di agricoltura di prossimità. E invece questa è solo una faccia del problema, perché la stragrande maggioranza delle persone ricorre e dipende dalla grande distribuzione e quindi dalla produzione estensiva e industriale, sia per ciò che concerne frutta e verdura, ma anche carni, pesce e prodotti caseari. Ebbene chi lavora in questa economia per produrre, chi distribuisce i prodotti? Ed ecco così emergere il problema della logistica e la questione bracciantile.

La questione della logistica e quella bracciantile oggi in Italia

Il problema della logistica è stato posto all'attenzione dell'opinione pubblica dal diffondersi della vendita *on line,* alimentata dalla pandemia, e dalla crescente presenza di *raider*, sottopagati e precari che sono riusciti a organizzare lotte efficaci e sembrano faticosamente andare verso un contratto di lavoro che garantisca almeno i diritti minimi. Ma gli ultimi degli ultimi sono certamente i braccianti che lavorano in agricoltura e nelle catene alimentari di ogni tipo.

Si tratta nel primo e nel secondo caso soprattutto di immigrati, spesso senza permesso di soggiorno, che vivono, abitano (si fa per dire), vendono la loro forza lavoro nelle campagne in condizioni inique e spesso subumane. Non si tratta qui di assenza di garanzie minime, ma di assenza totale di diritti: orari di lavoro massacranti ed infiniti, condizioni di lavoro e di sfruttamento assoluto, assenza di assistenza medica, di sicurezza sul lavoro, mancanza di vestiti e attrezzature adeguate, di abitazioni anche minimamente dignitose, di mancanza di pasti adeguati, di luce acqua e gas e di ogni servizio essenziale. Siamo di fronte a una condizione diffusa e purtroppo uniforme di sfruttamento, con un mercato nero del lavoro, alimentato da una legislazione sull'emigrazione costruita ad arte che criminalizza il migrante, lo trasforma in un perenne clandestino, lo immette vita natural durante in un circuito infernale nel quale la perdita di diritti è totale.

È questo il motivo per il quale va oggi lanciata una vertenza della quale tutti coloro che lavorano devono farsi carico, anche in considerazione che queste pratiche tipiche del lavoro clandestino, si vanno diffondendo sempre più e generalizzando. Vale qui ricordare che il padrone quando organizza e gestisce lo sfruttamento non distingue tra persone in possesso della cittadinanza e clandestini, ma anzi tende ad estendere il trattamento di questi ultimi a tutti. È questo il motivo per il quale aver lasciato isolato lo sciopero dei braccianti del 18 maggio è stato un imperdonabile errore per tutto il movimento sindacale che deve fare vergogna a tutto il sindacalismo italiano.

Economia green, lavoro pulito e diritti

Progettare una nuova economia, rispettosa della terra, ecologica, pulita, non inquinante, che salvi l'ambiente, può non significare nulla se non si accompagna a profondi e significativi interventi sul modo con il quale si lavora

Lavorare non può voler dire rischiare la vita e perderla per fare andare una macchina più veloce, abbattendo i sistemi di sicurezza, non può voler dire lavorare cadendo da un'impalcatura priva di sistemi di sicurezza, non può tradursi in orari di lavoro e condizioni di lavoro massacranti che tra l'altro fanno crescere gli incidenti sul lavoro. Se di PNRR bisogna parlare occorre che crescano e si sviluppino gli interventi che riguardano la tutela e la qualità della vita, senza la quale non c'è un'economia pulita, non c'è ecologia. Perciò deve essere messo in campo un intervento sul piano sociale a sostegno dei diritti che ad oggi manca.

Per fermare la destra

Solo se i partiti della sinistra riformista, come anche le forze della sinistra di classe, imposteranno e condurranno queste battaglie sul lavoro e i diritti, potrà essere spezzata quella diabolica divisione del lavoro che i due partiti della destra populista e razzista hanno costruito: da una parte la Lega raccoglie il malessere, educa al razzismo, indica il nemico da battere nell'immigrato, promette meno tasse e gioca tra l'opposizione e il potere, oscillando tra dentro e fuori le istituzioni e il governo e in tal modo raccoglie consenso e appartenenza. Quando si inserisce - come in questa fase - nel governo le sue posizioni appaiono inevitabilmente più deboli e compromissorie e, il suo capitano cazzaro perde credito e semina delusione.

Ma ecco pronto un partito genuinamente fascista, disponibile anzi felice di accogliere il neofita scontento, colui o colei che hanno sposato la protesta populista, e da neofiti, appunto, si sentono traditi e chiedono ancora coerenza e radicalità e perciò transitano e approdano nel porto solido e sicuro della destra storica, ben più strutturata, che si pone coerentemente all'opposizione preparandosi ad essere una alternativa di sistema. Non importa poi se alcuni suoi amministratori, come del resto quelli leghisti, vengono pescati con le mani nel sacco come del resto molti esponenti di partiti governativi: incidenti del mestiere e mal comune mezzo gaudio !

:Il potere val pure qualche processo e qualche incriminazione, tanto la destra è garantista e poi i processi durano molto, anche all'infinito. Solo quelli alla sinistra sono veloci ed efficaci come avviene per i militanti NO TAV sbattuti in carcere per aver voluto difendere il territorio o per Mimmo Lucano per il quale il pubblico ministero chiede ben 15 anni di carcere per reati di solidarietà sociale e accoglienza.

Ma non c'è da preoccuparsi il prestigio internazionale, la credibilità sui mercati l'autorevolezza tecnocratica del capo del governo e dei suoi collaboratori copre tutto.

La Redazione

Profitti Nuovi, Recuperati e Rapinati

In una recente trasmissione televisiva Bini Smaghi, banchiere europeo e neoliberista impenitente, per avvalorare la propria tesi circa l'adeguatezza del piano di utilizzo dei fondi del NGEU (New Generation EU) predisposto dal Governo Draghi, si soffermava sulle prime quattro pagine (delle oltre 300 complessive), tessendone le lodi.

Si dà il caso che quelle pagine siano quelle introduttive che indicano le intenzioni cui l'PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) intende attenersi. Ora, a memoria d'uomo, nessuna iniziativa di legge o di programmazione governativa ha avuto in premessa una dichiarazione del tipo: "Questa disposizione è fatta per tartassare i meno abbienti e favorire i ricchi", oppure "Si vuole favorire di datori di lavoro a scapito delle maestranze", oppure ancora "Si sarà clementi con i grossi evasori e picchieremo duro sui piccoli furtarelli dovuti all'indigenza". Le intenzioni dei preamboli sono sempre ottime e quindi buone per lastricare le vie dell'inferno.

Giudicare un documento programmatico dalle premesse è per lo meno avventato. Il problema è, però, che il PNRR draghesco è quasi tutto, come naturale, un catalogo di intenzioni, la cui reale portata e natura si potrà scoprire solo via via che le singole proposte diverranno carne concreta e sezionabile nei relativi dispositivi legislativi. Ciò significa che sulla sua analisi dovremo tornare più e più volte nel corso del tempo. D'altra parte, non significa però che già non sia possibile individuare le linee di criticità che esso presenta, se si astrae dal furore innovativo che pervade il documento, che disegna un futuro roseamente digitale. Linee di criticità che possono solo peggiorare nel passaggio agli articolati di legge, perché allora si vedranno le iniziative concrete in tutti i loro particolari, e proprio in questi ultimi si annida la coda dello scorpione.

La struttura

Il PNRR si divide in "riforme" e "missioni", precedute da un'analisi della situazione del paese e selle sue deficienze strutturali di lungo periodo e dei problemi sorti in conseguenza dell'evento pandemico. Le prime sono il terreno da dissodare per impiantarvi con speranza che germoglino i passi reali degli investimenti per "la ripresa e la resilienza"; sono, cioè, gli atti preliminari da sbrigare per ottenere dall'Unione i ben noti miliardi, sia in prestito che a fondo perduto. In altre parole, ce li "chiede l'Europa"! In questo primo articolo analizzerò a volo d'uccello le riforme, riservandomi di prendere in seguito in considerazione le sei missioni.

Le riforme sono suddivise in:

- *orizzontali*, quelle cioè che fanno da sfondo necessario a tutte le missioni da intraprendere, che sono quelle della Pubblica Amministrazione (lenta e burocratica) e quella della Giustizia (sentenze tardive e pertanto inefficaci);
- *di contesto*, quali la semplificazione e la promozione della concorrenza, cioè quegli "interventi funzionali a garantire l'attuazione del Piano e in generale a rimuovere gli ostacoli amministrativi";
- *settoriali*, "cioè le misure consistenti in innovazioni normative relativi a specifici ambiti di intervento o attività economiche";
- *di accompagnamento*, cioè ulteriori "misure non comprese nel perimetro del Piano, destinate ad accompagnarne l'attuazione".

Poiché quelle settoriali sono comprese nelle missioni da mettere in essere e le altre vengono considerate nei momenti opportuni, sono le prime due che vengono analizzate per prime in dettaglio; in particolare quella della Pubblica Amministrazione e quella della Giustizia.

Pubblica Amministrazione

Per quanto concerne la prima essa viene presa in considerazione ampiamente nell'articolo che segue.. Qui mi preme sottolineare alcuni aspetti che ricorrono spesso in tutto il documento e che lo caratterizzano globalmente. Innanzi tutto, l'esaltazione dello *smart working*, o lavoro agile, di cui si esaltano solo i lati positivi e che ("ringraziando" la pandemia) ha conosciuto una accelerazione negli ultimi anni. Altrove abbiamo messo in evidenza gli aggravi per i lavoratori dovuti al lavoro agile, che possono essere considerati singolarmente vantaggiosi, ma che, in realtà, accentua l'isolamento individuale; si risparmia in termini di tempo per il trasferimento presso il luogo di lavoro, si pensa di disporre con maggiore libertà della propria vita, ma nella realtà si perde la socialità e si ha l'aggravio dell'unione del lavoro domestico con il lavoro dipendente, pesa soprattutto per le donne (solo per esse infatti "[…] le misure dedicate al lavoro agile nella Pubblica amministrazione incentivano un più corretto bilanciamento tra vita professionale e vita privata). Vedi: R. Petrone, *Uso il virus e ti fotto,* n. 132 – Maggio 2020.

Punto particolarmente dolente è quello delle assunzioni. Già il Ministro redivivo Brunetta lo aveva annunciato; i

concorsi durano troppo tempo e, poiché servono subito forze fresche, occorre trovare scorciatoie. Ma la gattina frettolosa…; accanto ai percorsi ordinari di assunzione sono introdotti "percorsi rapidi, affiancati da una formazione ad hoc". Da dove vengono prelevati i giovani volenterosi e preparati? Verranno assunti a tempo determinato, tramite accordi con "Università, centri di alta formazione e ordini professionali" e poi assunti con concorsi interni nei quali l'esperienza fatta nel frattempo avrà un peso determinante. Se i pubblici concorsi prestavano il fianco a clientelismi, raccomandazioni, nepotismi, che dire del ricorso agli *ordini professionali*, più sotto definito come "privato più qualificato". Individuato da chi?

Si apre poi la partita del *cloud*. La trasposizione di tutti i dati che ci riguardano in un unico contenitore, propagandato come la riforma delle riforme, apre scenari inquietanti. La prospettiva è ben presentata: se tutte le amministrazioni, centrali e periferiche, concentrano tutte le informazioni in loro possesso sui cittadini in un unico contenitore non ci sarà bisogno di dichiarare in ogni atto da presentare notizie già note ad un Ente diverso da quello cui ci si rivolge: la formula è lapidaria: "*once only*", una volta sola. Il problema è la gestione sicura dei dati che riguardano ciascun individuo, anche quelli sensibili, tutti stivati in un immenso magazzino di cui tutti gli enti pubblici avranno le chiavi. Mo solo gli enti pubblici, che già non mi sembra poco? No! I dati del *cloud* potranno anche "migrare sul cloud 'public' di uno tra gli operatori di mercato precedentemente certificato". Si noti l'uso perfido del termine inglese *public* che non equivale sempre al nostro pubblico (si pensi alle *public school*, che non sono quelle statali, ma quelle private aperte a chi se le può permettere), ma che sta a significare che svolgono una funzione pubblica. Chi certifica gli operatori di mercato.? Perché i miei dati sensibili, come quelli sanitari, debbono andare in gestione ad un operatore di mercato? Chi mi garantisce la sua riservatezza nel tempo? Le vicende note dei social media non sono molto confortanti in merito.

Giustizia

Anche la velocizzazione dei processi passa attraverso l'assunzione di giovani leve in supporto al giudice (Ufficio del processo), che dovrebbero sgravarlo di molte operazioni; ricerche, stesura, degli atti etc. Le modalità di assunzione ricalcano quelle già viste per la Pubblica Amministrazione. E che fine faranno i giudici onorari, precari che lavorano a cottimo, sui quali oggi grava il peso di molta parte dell'attività della magistratura?

Il vecchio satiro brianzolo si può consolare; se non schiatta prima potrà veder coronato uno dei suoi sogni: la separazione delle carriere dei giudici: nella riforma dell'Ordinamento giudiziario, infatti, si prevede "la riduzione dei possibili passaggi da incarichi giudicanti a quelli requirenti".

Anche per la Giustizia si romanda per un esame più approfondita ad un apposito intervento sul quale stiamo lavorando.

Semplificazioni

Anche qui vale il vecchio detto relativo al bambino e l'acqua sporca. Uno dei bambini sacrificati è l'impatto ambientale la cui valutazione, a detta del Pnrr, prevede delle "procedure di durata troppo lunga e ostacolano la realizzazione di infrastrutture e di altri interventi sul territorio". Con buona pace degli Enti Locali.

Poiché, a detta sempre del Pnrr, alcune procedure di pubblico controllo da antidoti alla corruzione sono divenute "occasione di corruzione", occorre procedere ad abrogarle o revisionale: ad esempio quelle relative ai "controlli pubblici di attività private, come le ispezioni". Certo se non ci sono controllori questi non possono essere corrotti e in tal modo i privati potranno evadere le leggi senza pagare una tassa aggiuntiva agli ispettori; peccato per quelli seri ed integerrimi, e per i lavoratori che vedranno tutelati i loro ambienti di lavoro non regolarmente, ma, forse, solo all'emergere di gravi eventi luttuosi.

Da notare, infine, la parte relativa alla concorrenza di forte venatura liberista; persino il delicato settore della gestione dei rifiuti per il quale si raccomandano "norme finalizzate a rafforzare l'efficienza e il dinamismo concorrenziale", come se proprio questa concorrenzialità e dinamismo non fossero uno dei principali contributi forniti al dissesto ambientale ed al proliferare delle ecomafie. Che dire poi della riproposizione diffusa della privatizzazione della gestione e della distribuzione dell'acqua in spregio al risultato referendario.

Infine, si apre alla rincorsa, già in atto per l'allestimento e lo sfruttamento dei distributori di energia elettrica per le auto, un settore, quello delle colonnine di ricarica nel quale si stanno scatenando gli appetiti di molti operatori.

Il seguito alla prossima puntata.

Saverio Craparo

Il PNRR e la Pubblica Amministrazione

Uno dei settori principali di intervento sui quali dovrebbe intervenire il PNRR è la Pubblica Amministrazione: ma per poter analizzare e capire quali saranno gli interventi occorre delimitare il campo di indagine. Gli estensori del PNRR rilevano che la P. A. in Italia occupa oggi "un numero di dipendenti (circa 3,2 milioni in valore assoluto) inferiore alla media OCSE (13,4 per cento dell'occupazione totale, contro il 17,7 per cento della media OCSE, secondo i dati del 2017)". Il blocco del turnover, conseguenza della riduzione negli ultimi 10 anni della spesa pubblica, ha generato una significativa diminuzione del numero dei dipendenti pubblici in Italia. Ciò detto non è dato sapere quanti di questi siano gli addetti alla P. A. propriamente detta posto che dal testo del PNRR sembra che questi numeri comprendano i circa 1.300.000 addetti della scuola pubblica, con il che si scenderebbe al disotto dei 2 milioni di addetti, distribuiti tra amministrazioni dello Stato e quelle periferiche (Comuni e Regioni comprese).

Posto che la sostituzione del personale in servizio è stata pari a un nuovo assunto ogni tre cessazioni, nelle amministrazioni centrali e un assunto ogni due nelle amministrazioni locali. "oggi" l'età media dei dipendenti pubblici è di 50 anni (dati 2019). Il 16,3 per cento del totale ha più di 60 anni, mentre soltanto il 4,2 per cento ne ha meno di 30" e le maggiori carenze si registrano tra l'insieme delle competenze disponibili e quelle richieste dal nuovo modello economico e produttivo. Manca personale per i bisogni nel campo della digitalizzazione, della riconversione ecologica, di quella di messa in sicurezza del territorio e non è soddisfatto il fabbisogno di alte professionalità che d'altra parte non si saprebbe nemmeno come inquadrare, posto che sono stati espunti perfino dalle declaratorie degli organici quelle professionalità e competenze da utilizzare per le verifiche e i controlli delle tante attività che la P. A. ha esternalizzato.

Questa è una delle conseguenze della privatizzazione delle attività pubbliche nelle quali si distinse a suo tempo (anni '90) un giovane Mario Draghi, allora al servizio del Tesoro. Per farla breve procediamo con un esempio: se oggi lo Stato volesse controllare le attività delle concessionarie delle autostrade per ciò che attiene la manutenzione della rete non disporrebbe del numero sufficiente di funzionari specializzati in grado di farlo!

Occorre dunque che il numero assoluto dei dipendenti della P. A. venga fortemente aumentato per portalo a livelli almeno comparabili con quello degli altri paesi U. E. e tale incremento dovrebbe riguardare prevalentemente le alte qualifiche professionali, tenendo conto della forte incidenza dei pensionamenti nei prossimi 5 anni che depaupererà ancor più gli organici.

I concorsi e le nuove procedure per le assunzioni nella P. A.

I problemi connessi alle assunzioni sono stati sempre uno dei talloni di Achille della P. A. È noto che la Costituzione impone l'assunzione nelle amministrazioni sia statali che periferiche per concorso pubblico e che questa procedura si distribuisce su tempi lunghi. Non solo, fino a ieri, lo Stato e le amministrazioni periferiche hanno assunto prevalentemente sulle basse qualifiche per risparmiare, generando poi la perpetuazione del sotto-inquadramento e del demansionamento del personale, il che ha periodicamente richiesto procedure di riprofilatura e di scorrimento verticale, anche come strumento di accrescimento del salario. Da qui l'utilizzazione di procedure spesso viziate dal clientelismo, nelle quali le OO. SS. si sono cimentate volentieri, sperimentando e banchettando sulla cogestione delle procedure, con il risultato non solo di incrementare il loro ruolo clientelare, ma anche di snaturare il loro ruolo di classe, divenendo di fatto la controparte dei lavoratori e di conseguenza facendo regredire la sindacalizzazione del P. I., snaturando il ruolo del sindacato.

Posto che le procedure concorsuali per gestire il ricambio all'interno della P. A .sono ancora molto lente, al punto da richiedere fino a quattro anni, all'apparenza oggi il problema potrebbe a prima vista risultare finalmente superato, posto che il Premier ha dichiarato che oggi si tratta d'incrementare i salari, in modo da stimolare il consumo, e che le nuove assunzioni, anche al fine di superare i tempi lunghi dei concorsi, avverranno con modalità tali da "snellire e rendere più efficaci e mirate le procedure di selezione e favorire il ricambio generazionale". Nel PNRR si prevede a tal fine di rivedere gli strumenti per l'analisi dei fabbisogni di competenze, potenziare i sistemi di preselezione, utilizzare le prove anche a distanza, progettare sistemi veloci ed efficaci di reclutamento delle persone, differenziati rispetto ai profili sui quali assumere, di disporre di informazioni aggregate qualitative e quantitative sul capitale umano della funzione pubblica e sui suoi cambiamenti. Queste assunzioni verranno effettuate dalle singole amministrazioni, utilizzando una piattaforma *ad hoc* consentendo ai dipendenti pubblici interessati di accedere al proprio profilo completo per aggiornare costantemente le informazioni sulle loro capacità e competenze e conoscere le posizioni vacanti disponibili all'interno della P. A. per le quali eventualmente presentare la propria candidatura, progredendo quindi per

concorso.

Ma, pur rimanendo il concorso la modalità ordinaria per l'accesso al pubblico impiego, saranno introdotti programmi dedicati agli alti profili: per giovani dotati di elevate qualifiche (dottorati, master, esperienza internazionale) da inserire nelle amministrazioni, con percorsi rapidi, affiancati da una formazione *ad hoc*, concludendo accordi con Università, centri di alta formazione e ordini professionali, per favorire la selezione e l'assunzione rapida dei migliori nei profili specialistici. Inoltre, con procedure analoghe, viene selezionato un *pool* di esperti multidisciplinari per il supporto tecnico alle Amministrazioni centrali e locali nella implementazione degli investimenti e delle riforme previste dal Piano. Il personale, così selezionato, verrà contrattualizzato a tempo determinato. I titoli così acquisiti daranno diritto al rilascio di attestati che permetteranno di acquisire punteggi a valere nei futuri concorsi.

Sotto il profilo della struttura del salario verranno introdotti incentivi collegati alle *performance*, mettendo in pratica gli istituti contenuti nel D. Lgs. n. 150/2009, accentuando così una tendenza già presente, particolarmente diretta remunerare le figure dirigenziali.

La revisione dei profili professionali

Il PNRR interviene anche sulla configurazione dei profili professionali, assorbendo l'intervento già previsto nei nuovi contratti per il P. I., ma anche ai fini di procedere a una pianificazione strategica delle risorse umane utilizzando nuovi "descrittori di competenze (incluse le *soft skills*) per comporre i diversi profili professionali, integrate nella piattaforma unica per il reclutamento", aggregando diversi profili per famiglie e aree professionali in corrispondenza, con gli inquadramenti contrattuali. A tal fine verranno definiti profili professionali quali "parametri di riferimento" per le politiche di assunzione e migliorata la coerenza tra competenze e percorsi di carriera, anche attraverso dei percorsi formativi, differenziati per *target* di riferimento.

Cosi, da un lato sarà possibile "una revisione dei percorsi di carriera della PA, che introduca maggiori elementi di mobilità, sia orizzontale tra Amministrazioni che verticale, per favorire gli avanzamenti di carriere dei più meritevoli e capaci e differenziare maggiormente i percorsi manageriali" e favorire", anche attraverso modelli di mobilità innovativi, l'accesso da parte di persone che lavorano nel privato più qualificato, in organizzazioni internazionali, in Università straniere o presso soggetti pubblici e privati all'estero". Per migliorare la capacità formativa della P. A. verrà potenziata la Scuola Nazionale dell'Amministrazione (SNA), anche attraverso la creazione di *partnership* strategiche con altre Università ed enti di ricerca nazionali; si procederà all'organizzazione e razionalizzazione dell'offerta formativa, "a partire dalla predisposizione di specifici corsi on-line (MOOC), aperti al personale della P. A. sulle nuove competenze oggetto di intervento nel PNRR, con standard qualitativo certificato. determinando un impatto positivo sulla formazione a breve e medio termine": verranno creati per le figure dirigenziali, "specifiche *Learning Communities* tematiche, per la condivisione di *best practices* e la risoluzione di concreti casi di amministrazione". Verrà infine realizzata "una riorganizzazione degli spazi di lavoro (*bricks*), e a una crescente digitalizzazione delle procedure (*bytes*), con acquisizione delle competenze specifiche, tramite formazione o attraverso l'immissione in ruolo di nuovo personale".

La riprofilatura del personale in servizio.

È in questo quadro d'insieme che vanno collocati sia la ristrutturazione dei contratti di comparto per i quali erano già in corso le trattative e le dichiarazioni del Premier, sulle quali riflettevamo nell'articolo *Il patto per la coesione sociale e i contratti del P. I.* pubblicato nel numero 145 dell'aprile 2021, p. 3-5 e al quale rimandiamo. Si comprenderà allora che la piattaforma contrattuale, benché appaia in dirittura d'arrivo nella sua formulazione, va completamente rivista, adeguandola ai nuovi fabbisogni.

Nella fase attuale, se bisogna dar fiducia alle dichiarazioni del Premier, non occorre prevedere slittamenti del personale in servizio, anche artificiosi, come avvenne in passato, per superare il sotto inquadramento ottenendo aumenti salariali ma, accanto a una dotazione economica significativa degli aumenti tabellari, mirare a un reinquadramento che privilegi il risultato dei corsi di aggiornamento e professionalizzazione promessi dal premier e dal PNRR, anche ai fini di promuovere la digitalizzazione e l'innovazione tecnologica e organizzativa, valorizzando le competenze digitali già presenti nell'amministrazione, ampliandole e rafforzandole.

Nel fare questo occorre ricordare, ora come allora, la professionalità è un falso mito. Se la intendiamo

come conoscenza del ciclo, dell'organizzazione del lavoro e dei processi produttivi da parte del lavoratore questa conoscenza e le relative competenze sono state distrutte dal capitalismo prima con la figura dell'"operaio massa" e ora attraverso l'informatizzazione del ciclo di lavoro che immette l'operatore in un percorso guidato, segnato da operazioni in linguaggio binario: oggi il datore di lavoro compra il tempo vita del lavoratore che viene anche usato come consumatore

Nei re inquadramenti e nelle riprofilature dei lavoratori un passato il problema era il salario e come aumentarlo, ovvero la strategia era finalizzata all'aumento del salario, la tattica adottata era quella di "giocare" sulle mansioni per ottenere più salario. Da qui deriva l'obiettivo di allora della componente cogestionaria delle OO. SS. di inserirsi nelle procedure di re inquadramento e gestirle in modo clientelare. Oggi si può risolvere a monte il problema della gestione della transizione dell'inquadramento nel nuovo mansionario, rifiutando la cogestione delle procedure e ponendosi come controparte del padrone, tanto più che si dovrebbe procedere per corsi di riqualificazione che faranno parte dell'orario di lavoro, ma dubitiamo fortemente che il sindacato confederale avrà la volontà, la capacità e l'intelligenza per farlo, condannandosi così a perdere definitivamente consenso, ruolo e quei residui di politica di classe che da qualche parte resistono. Troppo forte è il richiamo a partecipare e cogestire e ad essere protagonisti di un sindacato partecipativo e conforme agli interessi padronali. D'altra parte, nelle passate tornate contrattuali solo dove il sindacato è stato controparte del datore di lavoro, non gestendo il re inquadramento, è cresciuto e grazie alla mobilitazione ha conquistato iscritti, rappresentanza democratica e partecipazione, come emerge da un'esperienza che di seguito ricostruiamo per larghe linee.

La Redazione

Il SNU CGIL di Firenze negli anni '90.
Un sindacato a trazione libertaria

A partire dalla metà degli anni '70 il gruppo Crescita Politica di Firenze impostò una strategia di intervento nel sindacato, individuando nel settore del Pubblico Impiego e soprattutto della Scuola e dell'Università, settori nei quali lavoravano la maggioranza degli appartenenti al gruppo, gli obbiettivi principale: oggi una riflessione su quell'esperienza è opportuna.

Gli aspetti teorici della strategia di intervento e le tattiche da adottare vennero teorizzate in un documento intitolato i Comunisti anarchici e l'organizzazione di massa edito da Crescita Politica e oggi interamente consultabile sul nostro sito http://Ucadi.org Successivamente nelle teppe verso la costruzione di un'organizzazione nazionale dei comunisti anarchici il gruppo di Firenze, insieme ad altri comunisti anarchici toscani, dette vita all'Unione dei Comunisti Anarchici della Toscana (UCAT) e l'intervento assunse una sempre maggiore consistenza ed efficacia.

Questa strategia prevedeva l'attività di intervento a partire dalle sezioni sindacali alloro esistenti nello statuto CGIL per cercare di orientare il funzionamento del sindacato, la sua linea politica, le sue pratiche di lotta, le metodiche di funzionamento delle decisioni, il coinvolgimento di lavoratrici e lavoratori nell'azione sindacale. Al tempo stesso, per gestire specifiche vertenze di categoria, si dette vita a collettivi e coordinamenti che coinvolgevano anche lavoratori non iscritti al sindacato, introducendo la pratica dell'azione all'interno e al tempo stesso all'esterno del sindacato. Tali organismi sviluppavano un rapporto dialettico con le strutture sindacali.

Con la crescita delle lotte, gradualmente e progressivamente, questa strategia consentì la condivisione da parte delle strutture sindacali dei metodi di lotta libertari che animavano queste iniziative e portarono ad una radicalizzazione delle linee politiche del sindacato che finirono per imporsi anche nei suoi organi di gestione a livello territoriale. Cosi alla crescita progressiva della componente libertaria, che piuttosto che puntare prioritariamente al proselitismo per l'adesione all'organizzazione politica, optava per la crescita prioritaria dei lavoratori e delle lavoratrici quali militanti della lotta di classe, corrispose da un lato la progressiva acquisizione di una presenza maggioritaria negli organi sindacali, quali l'assemblea degli iscritti e lo stesso direttivo comprensoriale, e parimenti a successi nelle vertenze autonome impostate e condotte da coordinamenti e da iniziative di singole sezioni sindacali e, quel che più rilevante, al diffondersi tra i lavoratori dell'Università di Firenze, concepita come una struttura Aziendale, di un organismo rappresentativo elettivo di rappresentanza di

lavoratrici e lavoratori iscritti e non iscritti eletti sul posto di lavoro per dar vita a un Consiglio dei Delegati che supportasse e affiancasse, con una propria autonomia riconosciuta da tutti, le OO SS confederali e autonome nell'organizzazione e conduzione delle lotte, nelle trattative e nelle vertenze con la parte datoriale.

Il Consiglio dei Delegati dell'Università di Firenze venne in effetti eletto nel 1989 con la partecipazione del 73% delle lavoratrici e dei lavoratori (su 1746 aventi diritto parteciparono al voto 1274 lavoratrici e lavoratori). Da allora il CdL dell'Università di Firenze partecipò alla vita sindacale dell'Azienda con una propria rappresentanza, Per i lavoratori di diritto privato dell'Azienda vennero costituite RSA sul piano sindacale, per assicurare il tavolo di trattativa con l'Azienda, mentre questi lavoratori entrarono di diritto con propri rappresentanti nel Consiglio dei Delegati. Una grande indiscussa solidarietà legava a quel tempo lavoratrici e lavoratori.

L'inquadramento per mansioni

Per tutta la seconda metà degli anni 80 e i primi anni degli anni '90 l'Azienda Università di Firenze venne coinvolta nella procedura di reinquadramento del personale sulla base di qualifiche e mansioni in conseguenza dell'esito dei contratti di categoria e delle leggi applicative di questi. Fin dall'inizio la componente di sinistra dei lavoratori si distinse per avversare ogni pratica di cogestione delle procedure di inquadramento, facendo di questa scelta un punto di discrimine con la maggioranza cogestionaria del sindacato. Questa scelta contribuì non poco alla crescita della componente di sinistra del sindacato, inducendo gli iscritti - anche quelli appartenenti al PCI e al PSI - a prendere le distanze dalla dirigenza cogestionaria del sindacato. Inoltre. la componente di sinistra fece dell'inquadramento mansioni uno strumento per avversare la politica di contenimento salariale varata con la Piattaforma dell'EUR, riuscendo a conseguire, attraverso una interpretazione sindacale e politica dei contratti, un inquadramento generalizzato nelle qualifiche superiori e quindi aumenti di salari, impostando al tempo stesso una strategia finalizzata all'occupazione, attraverso la messa a punto in trattativa delle piante organiche. Particolare attenzione venne dedicata anche alle conquiste normative e all'espansione dei servizi, soprattutto del diritto alla mensa, pagato a spese dell'Amministrazione.

Tuttavia. fu la lotta per l'applicazione dell'inquadramento per mansioni che permise di far crescere a livello di massa l'azione sindacale. Rifiutata la cogestione le OO. SS. ed anche il sindacato autonomo, sotto lo stimolo del Consiglio dei Delegati, riuscirono ad incalzare l'Amministrazione nella gestione delle procedure, sviluppando la conflittualità con l'Amministrazione e stimolando la partecipazione di lavoratrici e lavoratori alla lotta. L'attività sindacale si allargò fino a coinvolgere e impegnare su problemi propri, nelle vertenze docenti, precari delle diverse categorie e tecnici e amministrativi uniti da un forte spirito di solidarietà che consentì scioperi sostenuti da una cassa di resistenza che fu in grado di retribuire regolarmente gli scioperanti che attraverso scioperi programmati e a scacchiera (l'adesione allo sciopero proclamato dalle OO. SS. è individuale) riuscirono ad immobilizzare l'Ateneo, costringendolo alla trattativa.

Venne costruito negli anni un sindacato di classe e di lotta che determinò la crescita anche numerica del Sindacato SNU CGIL a trazione libertaria che giunse a raddoppiare i propri iscritti che arrivarono a superare la quota di 1000 su circa 4000 addetti complessivamente all'Azienda e consentì al sindacato e ai lavoratori di condizionare per anni le politiche dell'Ateneo a livello territoriale, sia relativamente all'espansione sul territorio e al ruolo complessivo verso la città. Il sindacato, le lavoratrici e i lavoratori assunsero un indiscutibile ruolo politico nelle politiche del lavoro a livello cittadino.

Si trattò – è vero – di un'isola felice di solidarietà di lotta e di emancipazione sociale: solo il progressivo abbandono delle pratiche libertarie e la definitiva involuzione collaborazionista delle OO. SS. ha consentito col tempo all'Azienda Università di Firenze di ridimensionare le conquiste di lavoratrici e lavoratori. L'esperienza maturata merita comunque una approfondita riflessione che ci accingiamo a fare.

Gianni Cimbalo

I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito http://www.ucadi.org/ dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter.

Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando crescitapolitica

PNRR e transizione ecologica ovvero ricapitalizzazione del bene ambiente

Uno dei capitoli più rilevanti del PNRR sul piano economico è rappresentato dalla cosiddetta Missione 2 denominata: rivoluzione verde e transizione ecologica, il cui appannaggio ammonta a circa 60 miliardi. La cifra è importante, ma spalmata su un numero rilevante di ipotesi di investimento ed i singoli interventi assumono quindi un ordine gerarchico preciso in relazione al rapporto fra cifra stanziata e volume dell'intervento.

In premessa del capitolo si ammette la dimensione del dissesto climatico planetario, anche in termini molto espliciti e "disastrosi"; la conclusione è che possiamo aspettarci una sua mitigazione per non peggiorare rapidamente, ma che a risolvere ci penserà madre natura nei secoli. Si fa riferimento poi agli accordi di Parigi (in particolare alla limitazione del carico complessivo europeo a 600Gt diCO_2) definendoli "molto ambiziosi", che nel linguaggio bancario significa sostanzialmente improbabili.

L'Italia verso la transizione ecologica

Per l'Italia si individuano tre nodi: il primo è la presenza di molte aree territoriali di pregio la cui valorizzazione rappresenta un motore di sviluppo economico, presente e futuro; il secondo è una maggiore esposizione al rischio climatico, per configurazione e abuso del territorio; il terzo e la scarsità di risorse tradizionali (petrolio e gas) e maggior irraggiamento solare, rispetto alla media europea. Condizioni peraltro largamente condivise con gli altri paesi mediterranei, anche dell'Europa. Individua invece come specificità italiana l'invadenza burocratica dei "processi autorizzativi e sulla governance"

La prima componente dell'intervento sull'economia circolare assorbe 5,27 mld equamente suddivisi fra ***gestione dei rifiuti, filiera agro-alimentare, progetti integrati.*** In tema di rifiuti (2,1 mld) si assume come obiettivo il 55% di raccolta differenziata al 2025, da portare al 60% al 2030 ed al 65% al 2035, contestualmente alla riduzione al 10% del conferimento a discarica. Questi numeri sono sostanzialmente compatibili con un'ipotesi di raccolta industriale con cassonetti a fondo strada e camion compattatori. Infatti, i livelli di raccolta del porta a porta, attualmente in uso in almeno il 40% del paese, da numeri oltre il 70% già oggi. Tale tipologia di raccolta ha un corrispettivo impiantistico da affidare a gestori multiutility con ordini di scala elevati; infatti. a tale impiantistica sono riservati 1,5 mld. I restanti (progetti "faro") sono invece dedicati alla attivazione di filiere industriali per il recupero di materiali di pregio come: RAEE, per i quali si prevede un riciclo del 55% delle terre rare; carta e cartone per cui è previsto 85% di recupero; plastiche di pregio di cui si prevede un recupero del 65% con filiere Plastic Hubs ed infine il 100% dei tessuti nella filiera Texile Hubs. Per la realizzazione di questi obiettivi sono previsti tre strumenti normativi: la definizione di una nuova strategia nazionale su strumenti indicatori e sistemi di monitoraggio e tracciabilità di tutto quanto ha un prefisso eco-, blu-, bio- ; un programma nazionale di gestione rifiuti che espropri sostanzialmente le Regioni della capacità decisionale; un sistema di tutoraggio (una sorta di protettorato) dei Ministeri per la Transizione Ecologica (MITE) e dello Sviluppo Economico, sulla capacità delle stazioni appaltanti degli Enti Locali nell'applicazione dei CAM (criteri ambientali minimi) legali, alle procedure di gara. Alla componente ***filiera agro-alimentare***_(2,8 mld) 0,8 mld sono dedicati un investimento in "buoni propositi" (riduzione impatto del trasporto, accessibilità villaggi merci e servizi hub, capacità di esportazione delle PMI agroalimentari, miglioramento dello stoccaggio, *digitalizzazione della logistica, t*racciabilità, riduzione degli sprechi). 1,5 mld, che vengono finalizzati alla riduzione dei costi energetici delle aziende agricole (>20% dei costi variabili), con istallazione estensiva sugli edifici ad uso produttivo di fotovoltaico, nel suo insieme stimato per 4,3 mln di mq con 0,43 GW di potenza istallata.

Il secondo investimento (*innovazione e meccanizzazione* 0,5 mld) è indirizzato al rinnovo dei macchinari (passaggio da E1, che costituisce 80% del parco macchine attuale, a E5) e alla digitalizzazione 4.0 per ottimizzare i costi di produzione e distribuzione.

La terza parte (0,37mld) promuove interventi di autonomizzazione delle piccole isole (0,2 mld), da rendere sostanzialmente autarchiche sia dal punto di vista energetico, idrico, della gestione dei rifiuti, delle strutture turistiche, con l'esplicito obiettivo di portarle a valore come insieme (cartoline). Nella stessa direzione va la promozione "green communities" (0,14 mld) costituite da comunità locali anche consorziate, per la gestione ecologicamente sostenibile e certificata di ambiti di interesse integrati (patrimonio agro-forestale, risorse idriche, energia da fonti rinnovabili, turismo, costruzione e gestione del patrimonio edilizio montano, zero waste, aziende agricole).
Infine per questa componente (0,03 mld) ci si preoccupa di orientare (colonizzare culturalmente) l'opinione pubblica in particolare giovanile verso la consapevolezza del cambiamento climatico, le opzioni a disposizione (preconfezionate) ed i comportamenti da adottare; utilizzando video, un portale dedicato e arruolando influencer e maître a penser.

La seconda componente

L'energia rinnovabile, l'idrogeno, la rete elettrica, la mobilità sostenibile (23,78 mld) recepiscono la versione aggiornata

del European Green Deal. Parte della situazione di fatto di una riduzione delle emissioni di CO2 del 19% nel periodo 1990-2019; le emissioni attuali sono così ripartite: 22% industrie energetiche, 20% manufatturiero (consumi energetici e industriali), trasporti 25%, settore civile (residenziale, servizi, agricoltura) 19%, rifiuti 4%, allevamenti 8%. L'obiettivo è quello della riduzione di un ulteriore 10% nel prossimo decennio, sfruttando la disponibilità di risorse rinnovabili e tecnologie prevalentemente "mature". Il capitolo *energia rinnovabile* prevede quattro linee di investimento.

*Agro-voltaico_* (1,1 mld) in cui si punta ad impianti medio grandi indicando due principali condizioni il risparmio di terreno agricolo, che riduca il costo ambientale (ma non lo quantizza), la presenza di un sistema di monitoraggio sulle variabili aziendali (produzione energetica, produttività dei diversi tipi di colture, fertilità del suolo, suscettibilità alle condizioni climatiche avverse); lo scopo è aumentare la competitività abbattendo i costi energetici (>20% per gli allevamenti) con istallazione 1,04 GW, per una produzione di 1300GW/anno ed un risparmio di 0.8 mln di t CO2.

Costituzione di comunità energetiche di autoconsumo (PA, famiglie, microimprese) (2,2 mld) in comuni con meno di 5000 ab, per 2500 Gwh/annui e risparmio stimato 1,5 mln di t di CO2.

S*oluzioni impiantistiche innovative_*(0,68mld) proposte per attrarre investimenti internazionali ed esteri (tecnologie sperimentali off shore e simili) per 200 MW (490GWh/anno, riduzione stimata 286000 t CO2).

*Sviluppo del biometano_*(1,92 mld), da veicolare nella rete distributiva (risparmio di effetto serra fino all'85% rispetto al metano fossile), tramite potenziamento degli impianti esistenti, realizzazione di nuovi impianti (40% dell'investimento), utilizzo del digestato per abbattere l'utilizzo di fertilizzanti chimici, sostituzione dei veicoli meccanici (diesel) con veicoli a biometano, utilizzo termico nelle piccole aziende, che non possono accedere a misure di riconversione. La realizzazione di questi obiettivi richiede un cambiamento del quadro normativo (Decreto Semplificazioni) con ridimensionamento del potere di veto delle Regioni e altre Amministrazioni pubbliche chiamate a "collaborare" alla identificazione delle aree idonee all'istallazione degli impianti per potenze istallate almeno pari a quelle previste nel PNIEC. Estensione dei periodi di svolgimento delle aste, anche per tecnologie "non mature"; agevolazioni normative per gli investimenti in sistemi di stoccaggio (direttiva UE 2019/944 sulle regole comuni per i mercati interni dell'energia). Emanazione di una nuova legislazione per l'utilizzo del biometano (DL attuativo delle RED II, o diversa normativa primaria) entro la metà del 2021 con decreto MiTE esecutivo entro fine 2021; dal 2022 inizio delle riconversioni.

L'utilizzo efficiente delle rinnovabili (distribuite) richiede una nuova *digitalizzazione del sistema* distributivo (4,11mld) e la realizzazione di *smart grid* (3,6mld) resilienti e flessibili. Lo scopo è aumentare i consumi energetici elettrici (shift verso vettori elettrici), attraverso la integrazione in rete di 4000 MW su 115 sottostazioni primarie portando la disponibilità di consumi energetici in veicoli elettrici e pompe di calore in aree ad alta densità abitativa (aree metropolitane) per una popolazione stimata di 1.850.000 persone. Sono previsti infine interventi di stabilizzazione (resilienza) di 4000km di rete (0,5 mld).

Produzione, distribuzione ed utilizzo finale dell'idrogeno

Un capitolo interamente "nuovo" è quello della produzione, distribuzione ed utilizzo finale dell'idrogeno (3,19mld), che si articola in cinque linee di investimento. La prima dedicata alla *produzione* (0,5 mld) individua la creazione di *hydrogen valley* sui 9000 km2 di aree industriali dismesse, con produzione di idrogeno elettrolitico da solare, da utilizzare nelle aree industriali viciniori (PMI) con trasporto di prossimità su camion o distributori per il trasporto pubblico locale e, nelle aree ancora collegate alla rete di distribuzione del metano utilizzo dell'idrogeno in mix (2%) con il metano di rete. Lo scopo dichiarato quello di rivalorizzare le aree industriali dismesse, senza una definita quantizzazione degli impatti energetici. Il secondo intervento è dedicato ai settori hard -to-abate, (2 mld) che lavorano ad alte energie o non elettrificabili (investimento a lungo termine senza scadenze temporali definite). In specifico il settore chimico e petrolifero (raffinazione) nel quale viene già attualmente usato idrogeno "grigio" da metano (7-9kgCO2 /kg H2), per circa 0,5 Mt H2/anno, candidato alla sostituzione con idrogeno elettrolitico, da rendere concorrenziale. In un secondo momento intervento nel settore della produzione di acciaio DRI con metano r fusione in forno elettrico con la introduzione graduale di idrogeno "green".

Sperimentazione nel trasporto stradale (0,23 mld) con l'istallazione di stazioni di rifornimento ad alta pressione (700bar) per il trasporto pesante (40 previste) su due corridoi principali il Green and Digital del Brennero nord-sud e il Torino-Trieste ovest-est. I due fattori limitanti per lo sviluppo di questo mercato sono indicati nella tecnologia delle celle a combustibile e l'investimento sulle stazioni di rifornimento.

Sperimentazione nel trasporto ferroviario (0,3 mld) con l'obiettivo di una graduale sostituzione del comparto diesel delle ferrovie (circa 10%) con locomotori ad idrogeno. Nel progetto sono inclusi impianti integrati produzione, stoccaggio, erogazione integrati con cui convertire 9 stazioni di rifornimento su 6 linee ferroviarie (non formalmente indicate). Il progetto necessita di una implementazione in ricerca e sviluppo di elettrolizzatori ad alta pressione (TRL Technology Readiness Level 5-7) e sistemi di stoccaggio ad alta capacità (idruri metallici o liquidi; TRL 3-5). L'intero investimento è condizionato dai livelli di maturità delle tecnologie impiegabili per cui si prevede un *finanziamento in ricerca e sviluppo* (0,16 mld) per la reazione di un net tecnologico specifico (collaborazione MUR e mission 4 PNRR) da mettere a disposizione degli attori industriali. L'utilizzo di H2 richiede la definizione di un nuovo sistema normativo:

ridefinizione delle norme di sicurezza con decreti del MdI e del MiTE; creazione di uno sportello unico per la concessione di autorizzazioni ad impiantistica di piccola scala con procedure semplificate; regolamentazione ARERA per conferimento alla rete dei produttori, certificazione d'origine e regolazione/uniformità dei prezzi da parte di ARERA e GSE; disposizioni per l'istallazione delle stazioni di rifornimento da parte di MiTE e MiIMS. Infine revisione del sistema fiscale di tassazione/incentivi dei comustibili fossili e prodotti energetici; recepimento della Direttiva Europea RED II.

Il trasporto locale sostenibile

È (7,54 mld) l'ulteriore settore critico individuato. Tra i settori di investimento viene individuata *la mobilità ciclistica* (0,6 mld), in considerazione della crescita del settore del 40% dal 2013 al 2018, più un ulteriore 20% in pandemia (2019-2020) per un indotto economico di 7,6 mld/anno. Le risorse sono divise fra centro-nord e sud al 50%, con l'obiettivo di realizzare 570 km di piste ciclabili urbane e metropolitane e 1250 km di turistiche. Il secondo investimento riguarda il *trasporto rapido di massa* (3,6 mld) a fronte di un 60% di trasporto su auto privata contro solo un 10% di utilizzo di sistemi pubblici, si prevede di realizzare 240km di rete infrastrutturale di trasporto (metropolitane 11 km, tram 85 km, filovie 120 km, funivie 15 km), principalmente nelle aree metropolitane con l'obiettivo di erodere un 10% del trasporto auto privato. Un investimento di entità analoga (3,64 mld) è previsto per il *rinnovo flotte bus e treni verdi* in attuazione del Piano Strategico Nazionale per la Mobilità Sostenibile con l'orizzonte temporale del 2026 è previsto l'acquisto di 3360 bus a basse emissioni per le principali città italiane; l'acquisto di 53 nuovi treni in parte a idrogeno (penso che intenda locomotori) e 100 carrozze rivestite con fotovoltaico. Verrà inoltre finanziato il rinnovo del parco automezzi dei VV. FF. Con l'acquisto di 3600 veicoli (elettrici e a gas), più 200 nuovi mezzi (alimentazione ibrida elettrica/endotermica) per gli aeroporti. Una frazione (0,74 mld) è riservata alla realizzazione di 7.500 punti di ricarica elettrica rapida sulle autostrade e 13.755 nei centri urbani; più 100 stazioni di ricarica sperimentali, con tecnologie di stoccaggio. Per tutti questi interventi si ripete il mantra della semplificazione amministrative delle procedure di valutazione, senza definire tempi e contenuti.

La leadership industriale e di ricerca e sviluppo nelle filiere della transizione

A fronte di una previsione, nei prossimi 8-9 anni, dell'aumento di due volte mezzo della potenza fotovoltaica istallata (Europa da 154 a 442 GW, Italia da 21 a 52 GW), la quota di mercato coperta dalle produzioni europee e solo del 5% (70% del settore coperto da produttori asiatici), è quindi "d'interesse" l'investimento (leva pubblica più privato) su *pannelli FV, eolico e batterie* (1 mld). Una seconda parte sarà dedicata all'acquisizione ed al sostegno di tecnologie per la *utilizzazione finale dell'idrogeno* (0,45 mld) e la creazione di una catena europea della produzione e utilizzazione. Un intervento specifico è previsto per sostenere la ristrutturazione delle *linee produttive di bus* (0,3 mlsd) in Italia per lo shift verso l'elettrico. In ultimo viene istituito un *fondo specifico (Green Transition Fund –GTF)* (0,25 mld) per investimenti di "Venture Capital" diretti e indiretti su startup ed incubatori su trattamento rifiuti, economia circolare, batterie, efficienza energetica, mobilità sostenibile, etc.

La terza componente è centrata su efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (15,36 mld) . Salvo una componente minore (1,2 mld) per interventi di edilizia pubblica, con orizzonte2026, 2/3 sulla scuola (195 edifici scolastici per 410.000 mq, con obiettivo del 50% di risparmio energetico), 1/3 nell'edilizia giudiziaria (48 edifici per 290.000 mq), la maggior parte dell'investimento (13,95 mld) sono dedicati ai "Bonus" per l'edilizia privata. L' obiettivo è ridurre il consumo energetico medio annuo di 240 kw/mq del 30-40 %, si 100.000 edifici per 36 milioni di mq. Una cifra di circa 200 mln viene dedicata specificamente al teleriscaldamento, con la realizzazione di 330 km di reti (1,3 mln a km) per distribuzione da impianti termici centralizzati e recupero del calore di scarto (0,65 mln a MW).

La quarta componente (15,06 mld) è finalizzata alla tutela del territorio e della risorsa idrica. L'investimento maggiore (8,49 mld) è dedicato alle misure di contrasto agli effetti del cambiamento climatico articolato in: un *intervento per il rischio alluvionale e idrogeologico* (2,5 mld) in rifinanziamento di opere programmate e pianificazioni esistenti; un *finanziamento ai comuni* (6 mld), per efficienza energetica e la messa in sicurezza degli edifici pubblici. Questi interventi sono condizionati da revisioni normative da attuare entro il 2022, a partire dalla revisione del DPCM 28 maggio 2015 (criteri di priorità degli interventi), rafforzamento supporto tecnico dei commissari straordinari, istituzione di un ufficio specializzato presso Autorità di Bacino e Province, ristrutturazione dei flussi informativi. Un investimento specifico (0,5 mld) viene previsto per l'istituzione del *sistema di raccolta e digitalizzazione dei dati* (capitale di sorveglianza) per il monitoraggio continuo del territorio (informazioni satellitari, droni, sensoristica da remoto), integrato sulla rete di telecomunicazione, con sale di controllo centralizzate e regionali ed un sistema di cyber security.

Viene attivato un complesso di interventi di *salvaguardia della qualità ambientale* (aria, biodiversità, aree verdi, suolo, aree marine) per 1,6 mld, distribuiti uniformemente su cinque investimenti: tutela del verde urbano (piantumazione di 6,6 mln di alberi su 6.600 ha) in 14 città metropolitane (0,33 mld); digitalizzazione dei servizi di monitoraggio e turistici dei parchi, semplificazione amministrativa per l'uso delle risorse degli stessi da parte dei residenti (0,1 mld);rinaturazione del Po (1500 ha, on riapertura di 51 mln di mq di lanche e rami abbandonati); bonifica siti orfani (0,5 mld) finalizzati a individuare le "reali" necessità di bonifica per reinserire i siti nel mercato immobiliare; ripristino e

tutela fondali e habitat marini (0,4 mld), anche qui l'obiettivo principale è la mappatura delle risorse, aumentando la disponibilità di navi da ricerca aggiornate. Dal punto di vista normativo si mira a riallineare la legislazione nazionale e regionale con la Direttiva 2016/2284 sul censimento delle emissioni e le riduzioni previste per i singoli Stati.

Tutela e l'utilizzo delle risorse idriche interne e marittime

Il capitolo, (4,38 mld), con una dotazione di consta di 4 investimenti: il primo sulle *infrastrutture primarie_* (2 mld) va a rifinanziare 75 progetti di manutenzione straordinaria prevalentemente nel mezzogiorno; un secondo destinato al *monitoraggio ed alla digitalizzazione della rete idrica* (0,9mld), con la realizzazione di punti di rilevamento dati sia sulle diramazioni principali che su quelle più periferiche, con rilevamento delle portate delle pressioni d'esercizio e della qualità idrica, l'accesso a questo finanziamento è condizionato dal rispetto delle linee guida del MiPAF (ministero politiche agricole e forestali) per l'utilizzo del SIGRIAN (sistema informativo nazionale per la gestione delle risorse idriche in agricoltura) e previa introduzione dei dati nella Banca Dati Nazionale degli Investimenti per l'Irrigazione e l'Ambiente (DANIA). Per la *gestione della risorsa idrica in agricoltura* (0,88 mld) si investe prevalentemente in sistemi di controllo dei prelievi (contatori, sistemi di controllo a distanza, sistemi galleggianti per i bacini), con l'obiettivo di portare dal 8 al 12% le aree agricole coperte da sistemi irrigui efficienti. Per il *sistema fognario* (0,6 mld) è previsto un intervento finalizzato a neutralizzare le 4 procedure di infrazione in corso da parte della UE, per non conformità degli scarichi a mare e fiume (fenomeno che interessa ad oggi 3,5 mln di abitanti).

Le variazioni normative principali previste sono la revisione del comma 516 e seguenti dell'art. 1 della L. 206/2017, per snellire le procedure di attuazione e modifica del Piano Nazionale per gli investimenti nel settore idrico, rendendolo esclusiva fonte di finanziamento. La seconda è il trasferimento forzato della gestione della risorsa a gestori industriali pubblici o privati, possibilmente di scala sovra comunale, per favorire l'industrializzazione del settore, soprattutto nelle regioni meridionali, con riferimento esplicito a Calabria, Sicilia, Campania, Molise dove 995 comuni gestiscono il servizio in economia.

Alcune necessarie considerazioni

Nell'insieme il PNRR, anche in questo settore, raccoglie le indicazioni del NGEU, inglobando anche le prescrizioni già formulate dalla Commissione Europea nell'ambito delle verifiche del semestre europeo di sorveglianza dei paesi con debito critico. Lo spirito del piano, oltre la solita ricetta del rilancio edilizio (vedi reinserimento nel mercato immobiliare dei siti inquinati), è quello di individuare e "accendere" linee produttive "nuove" in co-investimento con i privati dove il capitale pubblico ha sostanzialmente la funzione di assumere il rischio di impresa.

Per la gestione rifiuti si fa riferimento ad una perequazione Nord-Sud della impiantistica, per la riduzione del conferimento a discarica. Per fare ciò si prospetta la formulazione di un piano nazionale rifiuti con meccanismi di "tutoraggio" delle amministrazioni regionali da parte dei ministeri per la transizione ecologica e per lo sviluppo economico nell'applicazione dei Criteri Ambientali Minimi alle procedure di gara. L'obiettivo sembra essere quello di facilitare l'ingresso di grandi Multiutility in grado di supportare impiantistiche industriali economicamente efficienti per il recupero di materie prime seconde attraverso l'attivazione di linee produttive relative alla raccolta differenziata dei RAEE, della carta, dei tessuti e delle plastiche di pregio.

Analoga ricetta viene proposta per la gestione dell'acqua, al cui "spreco" particolarmente al Sud dovrebbero supplire gestori "competitivi" con migliore capacità industriali di comuni e provincie o le loro municipalizzate, mandando definitivamente in soffitta il referendum sull'acqua pubblica.

Per la decarbonizzazione e le energie rinnovabili, si investe prevalentemente sulla attivazione di filiere produttive per i pannelli PV, le batterie, le pale eoliche di media/grande dimensione, le tecnologie off-shore, i sistemi di elettrolisi, con l'obiettivo dichiarato di diventare competitivi sul mercato europeo e mondiale per queste produzioni, attualmente appannaggio dei produttori asiatici.

L'altro settore "innovativo" promosso è la filiera dell'idrogeno verde (elettrolitico) per il quale si prospetta l'utilizzo e la rivalorizzazione delle aree industriali dismesse per la loro distribuzione, prossima a zone industriali attive, che ne potrebbero usufruire e perché già "collegate" a reti di distribuzione nazionale di metano (utilizzo misto dei combustibili)

Gli interventi di mitigazione dell'impatto sulle emissioni vengono concentrai sul settore agricolo, nel trasporto "sostenibile", nell'edilizia pubblica e privata; aprendo linee di credito d'imposta e prospettando il rinnovo del parco meccanico sia pubblico che privato. Poco o niente viene prospettato per l'industria in particolare i settori siderurgico e chimico, per i quali si prevede genericamente un più largo ricorso all'idrogeno ed al biogas.

L'altro cardine dell'intervento è rappresentato dall'applicazione estesa del processo di semplificazione attraverso la digitalizzazione pervasiva di tutte le attività economiche, supportato da modificazioni normative ed investimenti condizionati. Si prospetta in sostanza la digitalizzazione integrale non solo del sistema produttivo, ma di quasi ogni attività della vita attraverso un uso pervasivo delle nuove tecnologie informatiche. L'impressione che emerge e che l'Europa e di conserva gli Stati, si siano resi conto del potenziale economico rappresentato dai *big data system* e si

preparino a fare concorrenza a Google e Facebook; riportando a valore e garanzia del debito sovrano il "capitale di sorveglianza" europeo.

In questo contesto Draghi vende le Cartoline della Bella Italia (isole autarchiche e borghi ecologici), con il sostegno informatico al turismo e relativi servizi, agro-alimentare di eccellenza, produzioni artigianali, filiere brevi specifiche da start-up, anche valorizzando la vocazione del settore ad una maggior quota di impiego giovanile e femminile (anche immigrato), peraltro in prevalenza sotto-impiegato (tempo definito, determinato, *smart working*, stagionali) e con scarsa capacità conflittuale. Interessante a questo proposito la valutazione sulla dimensione trasversale del piano: divari territoriali, effetto "protettorato" sulle amministrazioni meridionali: divario di genere, i bonus vanno più a vantaggio delle donne che hanno l maggior carico di famiglie monoparentali; divario generazionale a proposito del quale il vantaggio per i giovani risiederebbe nella loro maggiore sensibilità ai temi ambientali e nelle abilità digitali.

Marco Paganini

GOLIA, IL PERSEGUITATO

Di fronte all'ultimo, ennesimo, massacro su Gaza, ovvero dove una potenza nucleare martella con armi moderne e micidiali una città con la densità di Calcutta e la grandezza di Faenza, la scena mediatica e politica italiana scende l'ulteriore scalino della propria subalternità psicologica, militare, politica.

Mentre i tg nazionali, quelli dove ancora si forma la maggioranza di una nazione invecchiata, parlano di "guerra", i partiti più rilevanti e ammucchiati al governo sotto la direzione del gran visir del finanzcapitalismo, vanno in rassegna al ghetto ebraico per porgere solidarietà ad Israele.

Questo gesto merita un approfondimento, triplice.

A) Innanzitutto, di fronte a quasi 300 morti, dei quali oltre sessanta bambini e il resto, a maggioranza, civili, la politica si schiera a favore dell'aggressore, uno Stato che ha ignorato un numero imprecisato di risoluzioni dell'ONU e che da decenni fa di tutto per eliminare i palestinesi con ogni mezzo, tramite governi sempre più di destra, che se fossero presenti in qualunque altra parte del pianeta sarebbero definiti fascisti senza appello. Non una richiesta di pace, se proprio non ci si voleva schierare, non un grido, un richiamo. No. Ma l'appello al "diritto di esistere" di Israele. Come se questa oggi fosse la questione dirimente. È talmente incompnsibile questo atteggiamento che non può che essere addebitato ad uno smisurato e subalterno cinismo, oppure ad una totale perdita di senno.

B) Ma, ammesso che ai nostri "scappasse" così urgentemente di rendere noto a tutti che, da bravi soldatini atlantici, avrebbero espresso la dovuta solidarietà al governo di Israele, non sarebbe stato perlomeno più corretto manifestare di fronte all'ambasciata di Israele? Andare al Ghetto vuol dire legare e collegare Shoah-Israele. Per cui ogni critica allo stato d'Israele diventa critica agli Ebrei e quindi alla Shoah, configurando quindi l'equivalenza Antisionismo=Antisemitismo.

C) Per chiudere questa trilogia degli orrori, ricordo che al Ghetto vi erano anche la Lega e FDI. Ovvero 2 forze di destra, delle quali una direttamente discendente dal MSI, ovvero quel partito nato nell'immediato dopoguerra, formato non solo dai reduci del fascismo, ma proprio da quelli della RSI. Ovvero da quella forza politico-militare che governò una parte d'Italia dopo l'8 settembre e il cui "statuto", il Manifesto di Verona, all'articolo 7 recitava "*Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica",* riprendendo in toto dicitura e legislazione antisemita e responsabile assieme ai nazisti del rastrellamento del Ghetto di Roma, che provocò la deportazione di 1259 persone da cui ritornarono solo 16 in vita. Quella forza politica, FDI, ha ancora la fiamma nel proprio simbolo. È veramente un mondo alla rovescia quello dove i residenti di un (ex) Ghetto ebraico non cacciano a calci i nipotini di quelli che deportarono e mandarono a morte i propri parenti, amici, correligionari. Ma, ancora più abominevole è che quel che resta della "sinistra" vada a manifestare accanto ai fascisti e ai leghisti, applaudendo pure il discorso di Salvini. I casi sono 2, o sono scemi oppure, restando comunque scemi, la loro parabola e definitivamente terminata a destra.

La questione che identifica ogni critica ad Israele in quanto stato come antisemitismo è uno di quei nodi irrisolti, e, soprattutto, la dimostrazione della grande e voluta confusione che si vuole mantenere attorno a questa vicenda. Ed è anche il segno dell'egemonia del Sionismo come ideologia trionfante. Infatti, gli ebrei deportati e sterminati dai nazisti non morirono per Israele, essendo, la maggioranza di essi pienamente integrata

nei paesi dove vivevano. Come in Germania o in Italia, spesso, anche più integrati degli altri cittadini. In Italia, poi, erano una minoranza che contava poco più di 40.000 persone. Primo Levi era ateo e fu catturato in quanto partigiano. Il Sionismo casomai ha sfruttato ex-post questa vicenda per metterla a fondamento del proprio Stato. Va bene, ogni Stato-nazione nasce su una coartazione e torsione di un passato. Ma sarebbe bene però chiarire che se Israele è uno stato come gli altri può e deve essere criticato come tutti e, non, mettersi dietro lo scudo dell'antisemitismo e della Shoah. Questo rischia di creare, paradossalmente, ma non tanto, la crescita proprio dell'antisemitismo. Sentimento che, certo, non si può addebitare ai Palestinesi, essendo loro stessi un popolo semita.

L'informazione ha fatto il resto con cronache veramente ignobili, raccontando una inesistente guerra, prendendo per buone le bufale sugli "Scudi umani" (in un contesto come Gaza TUTTI sono scudi umani). Insomma, se ci si vuole capire qualcosa è meglio non vedere TG o leggere giornali.

Infine una considerazione. Il nostro paese è storicamente legato al contesto mediterraneo e abbiamo sempre avuto una particolare attenzione alle vicende Medio orientali. La vicinanza alla causa Palestinese ha attraversato governi di ogni colore. E sono indimenticabili le azioni e anche le frasi pronunciate dai nostri governanti in merito alla vicenda. Per rinfrescare la memoria ne passo un po' in rassegna

«Credo che ognuno di noi, se fosse nato in un campo di concentramento e non avesse da cinquant'anni nessuna prospettiva da dare ai figli, sarebbe un terrorista» (Giulio Andreotti, 2006)

« Io sono stato nel Libano. Ho visto i cimiteri di Sabra e Chatila. È una cosa che angoscia vedere questo cimitero dove sono sepolte le vittime di quell'orrendo massacro. Il responsabile dell'orrendo massacro è ancora al governo in Israele. E quasi va baldanzoso di questo massacro compiuto. È un responsabile cui dovrebbe essere dato il bando dalla società » (Sandro Pertini, 1982)

«La lotta armata dei palestinesi è legittima» (Bettino Craxi 1985. Qui il filmato https://www.youtube.com/watch?v=8as9n_J-Pvo)-

Potremmo continuare con foto, video, interviste, che dimostrano come l'Italia e i suoi rappresentanti politici abbiano sempre avuto attenzione alla vicenda palestinese.

Il comportamento inqualificabile tenuto dal PD dimostra anche che la politica estera ormai è scomparsa dall'orizzonte del nostro paese. Lo dimostra anche il fatto che sia stata affidata ad una nullità politica come Di Maio.

Ne pagheremo le conseguenze; anzi lo stiamo già facendo.

In ultimo un pensiero alla Lega e a FDI, diventati "per Israele senza se e senza ma". Non si tratta per niente di un qualche "ravvedimento" rispetto al loro DNA. Essi amano Israele in quanto potenza e ammirano Nethanyau perché è il prototipo del leader al quale si rifanno. Come Bolsonaro e soci. Meraviglia pensare che tanti cittadini italiani di origini ebraiche, pur di giustificare l'ingiustificabile, si appoggino ai fascisti, in un corto circuito ai limiti della demenza.

Per fortuna esistono anche persone come Moni Ovadia che con poche e lapidarie parole riesce a dire quello che molti pensano. Ed è difficile accusarlo di antisemitismo

"La politica di Israele è infame, strumentalizza la Shoah"

(Moni Ovadia 11/5/2021

https://www.globalist.it/culture/2021/05/11/l-attacco-di-moni-ovadia-la-politica-di-israele-e-infame-strumentalizza-la-shoah-2080170.html)

Andrea Bellucci

Il diritto di esistere

Bisogna riconoscere allo Stato di Israele la grande capacità di essere lui l'aggressore e far apparire gli altri come i veri aggressori; riesce a far questo sfruttando il senso di colpa dei paesi occidentali e l'aira di martirio che lo circonda. Ciò fin dall'inizio. Tant'è che le recenti manifestazioni filoisraeliane, difronte

all'ennesimo conflitto con i palestinesi, erano improntate alla parola d'ordine del diritto alla sopravvivenza di quello Stato. E gli altri hanno o non hanno lo stesso diritto? L'equivoco risiede nelle origini.

Le origini

Il discorso con cui David Ben Gurion il 18 maggio 1948 annunciò la nascita dello Stato di Israele (riconosciuto già in anticipo dagli USA) è un misto di equivoci ed ipocrisie. Vi si diceva di volere la pace, ma già da sei mesi era stato predisposto il piano per occupare i punti strategici da punto di vista del nascente Stato. Vi si diceva di operare in conformità con le risoluzioni dell'Onu, ma già si operava per non far nascere lo Sato dei palestinesi, espressamente previsto in quelle risoluzioni, che già ne designavano i confini. Vi si diceva di uno Stato con pari diritto per i cittadini non ebrei, ma contemporaneamente si parlava esplicitamente di uno Stato confessionale ebraico. Per di più era già operativo un esercito predisposto fin dagli anni venti, tanto ben armato da far ben presto fronte agli eserciti coalizzati dei paesi arabi vicini; si aggiunga che erano attive bande armate terroristiche (*Irgun* e *Gruppo Stern*) che teorizzavano la "Grande Israele" e l'espulsione totale dei palestinesi: del primo fu leader Menachem Begin (futuro Primo Ministro) e del secondo Yitzak Shamir (futuro Primo Ministro e propiziatore dei massacri da Sabra e Shatila). Begin fu protagonista di un attentato all'Hotel King David (91 morti), sede della delegazione britannica a Gerusalemme, perché gli inglesi erano contrari alla nascita di un solo Stato, e del massacro di Deir Yassim (109 morti) un villaggio palestinesi. Per questi morivi l'esodo dei palestinesi aveva già avuto inizio prima del 1948 e prese proporzioni ingenti dopo che Israele ebbe vinto la guerra del 1949 contro gli stati arabi, che erano intervenuti per ottenere uno Stato riconosciuto anche per i palestinesi; a questa sconfitta si deve la prima occupazione di altri territori a popolazione araba.

Settanta anni di sopraffazioni

Da quegli inizi mai l'esistenza dello Stato di Israele è stata in discussione. Il mancato riconoscimento di esso da parte di molti Stati arabi (tutti sino a poco tempo fa) non è che il risultato della scelta univoca di crearsi uno Stato non riconoscendo agli altri lo stesso diritto; due popoli, due stati è stata da sempre la direzione scelta dalle agenzie internazionali, principio non accettabile da chi si era recato in Palestina con lo slogan "una terra senza popolo, per un popolo senza terra"; peccato che in quella terra un popolo ci fosse già, anche se i governi di Israele continuino a far finta che detto popolo non esista. Quella infatti, per loro, è la terra promessa da Geova al suo popolo tremila anni fa ed il fatto che loro non vi abbiano abitato per due millenni circa e che altre genti (anch'essi semiti) le abbiano colonizzate nel frattempo è per la maggioranza degli ebrei immigrati del tutto irrilevante. Gli israeliani hanno avuto un leader pacifista e fautore del dialogo con i palestinesi (Rabin), ma lo hanno ucciso. Due popoli e due stati è il male minore per la pacificazione della zona, ma a questa soluzione Israele si è sempre opposta. Anche dopo gli accordi di Oslo che avrebbero dovuto definire o confini stabili tra territori palestinesi e Stati di Israele, i coloni ebrei hanno continuato, anzi accelerato ad allargare in quei territori i propri insediamenti. Sarebbe auspicabile che ci fosse una sola comunità che convivesse in pace con regole condivise, ma fin tanto che i leader di Israele continueranno a giocare sull'insicurezza dei propri cittadini, spingendoli a trovare il proprio rifugio sotto la tutela di uno degli eserciti meglio armati del mondo e foraggiato e aggiornato continuamente dalle rimesse e dagli aiuti delle comunità ebraiche di tutto il mondo. Il potere dei governi israeliani si basa sulla paura che istillano alla propria popolazione.

L'ennesimo conflitto

Al di là della propaganda le origini dei recenti eventi bellici in medio oriente sono piuttosto chiare. Un leader conservatore ed aggressivo al potere da oltre un decennio, corre il rischio di dover cedere il posto di Primo Ministro ad altri e con questo quello ancor più grande di finire in galera per corruzione. Cosa importa se ci saranno vittime da entrambe le parti (più di duecento palestinesi contro una decina di ebrei)? Cosa importa se oltre un quinto di queste vittime saranno bambini e bambine? Occorre eccitare gli animi, far scattare la reazione di Hamas, che così rafforza il proprio insediamento crescente nella politica palestinese, sollevare il massimo polverone possibile per oscurare all'attenzione pubblica l'avvicinarsi del redde rationem processuale per restare ancora un po' in sella e sperare che un'ennesima tornata elettorale possa restituire la maggioranza perduta e con essa l'impunità. Così Benjamin Netanyahu ha sfruttato degli ipotetici diritti di proprietà per far sfrattare da alcune case della città vecchia di Gerusalemme famiglie palestinesi che vi abitavano da decenni e forse secoli;

ma perché il caos fosse completo ha fatto occupare la "spianata delle Moschee", uno dei luoghi più sacro dell'Islam (la leggenda vuole che il Profeta proprio da questo luogo, la Cupola della Roccia, sia asceso al cielo) ed il cui accesso e controllato dalla comunità musulmana. La reazione dei palestinesi è stata unanime e non ha riguardato solo Hamas; per la prima volta ha visto la mobilitazione dei palestinesi israeliani. Che questo sia stato un passo falso?

Saverio Craparo

Elezioni in Albania: Rama verso l'Europa

Il 25 aprile si è votato in Albania. A vincere le elezioni è stato ancora una volta il Partito Socialista del premier Edi Rama che governa il paese da 8 anni, ininterrottamente. Con il suo terzo mandato e 12 anni di gestione del potere il premier albanese sarà il capo di governo più longevo di un paese postcomunista, ma malgrado la durata del suo governo molti sono i problemi irrisolti con i quali dovrà misurarsi.

Cardine della politica di Rama è stato portare l'Albania all'adesione alla UE. Per raggiungere questo obiettivo era essenziale intervenire sul sistema economico del paese, modernizzandolo, ma soprattutto lottare contro la corruzione e riformare il sistema giudiziario, rinnovando radicalmente i quadri della magistratura. Dal precedente regime il paese aveva ereditato giudici nominati non sulla base della loro preparazione giuridica, ma per meriti politici e per aderenza ai valori marxisti-leninisti: a farne le spese era stata la tecnicalità delle sentenze e l'affidabilità del sistema giudiziario. Questa situazione si era interconnessa con una corruzione diffusa sia nella P.A. che nella società, alimentata dal commercio di stupefacenti e di armi.

Una svolta si era avuta Il 22 luglio 2016, quando il Parlamento della Repubblica d'Albania, all'unanimità (140 voti su 140), aveva approvato la legge costituzionale n. 76, nota come legge di riforma della giustizia, che ha modificato ben 45 articoli della Costituzione. Con questa legge si limita lo strapotere dei magistrati, sempre più "sospettati" di corruzione, di legami con il mondo del crimine, di rapporti con una amministrazione pubblica anch'essa corrotta; si ridimensionava l'influenza del potere politico sulla magistratura; si chiede ai magistrati probità, senso del dovere, rispetto delle funzioni, delle istituzioni, della giustizia e ai singoli magistrati di aumentare il loro livello di professionalità.

La riforma della magistratura albanese e il *vetting*

Ma la novità più rilevante introdotta dalla legge è stata quella di sottoporre a un processo di verifica, conosciuto come *vettin,* magistrati, procuratori e una serie di altre figure di assistenza e consulenza delle Corti, con l'obiettivo di garantire la professionalità e l'integrità dell'intero sistema di giustizia attraverso un articolato processo di verifica di chi vi è oggi addetto ai vari livelli. Si prevedeva innanzi tutto ad un accertamento patrimoniale: ciascun soggetto veniva sottoposto alla verifica dei beni e dei diritti patrimoniali dei quali era titolare, unitamente ai familiari e parenti più prossimi: se la consistenza patrimoniale eccedeva il doppio di quanto dichiarato fiscalmente o se risultavano omissioni, il soggetto del *vetting* veniva allontanato dal sistema giudiziario. Successivamente il soggetto era sottoposto alla verifica dei contatti che intratteneva: se frequentava o risultava colluso con persone ritenute coinvolte con la criminalità organizzata veniva allontanato dal sistema giudiziario. Si procedeva infine alla verifica delle sue capacità professionali: venivano sottoposte a verifica le indagini condotte dal soggetto e le decisioni adottate negli ultimi tre anni e sulla base di queste venivano valutate le decisioni pronunciate limitatamente a questi anni, dando un giudizio sulle competenze organizzative e amministrative del soggetto, nonché sulla sua etica professionale.

Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge 84/2016 i soggetti interessati hanno perciò dovuto presentare all'organismo di valutazione delle capacità professionali un modulo di autovalutazione. Se la verifica del rapporto di valutazione faceva emergere carenze alle quali non poteva essere posto rimedio o corrette attraverso un apposito programma di formazione presso la Scuola di magistratura, il soggetto veniva allontanato dal sistema di amministrazione della giustizia. Se il soggetto ritenuto capace in ambito professionale aveva evidenziato problemi, come ad esempio la tenuta di comportamenti non appropriati, veniva comunque sospeso e doveva sottoporsi ad un programma di reinserimento obbligatorio, frequentando per un anno corsi presso la Scuola della magistratura, o in alternativa dimettersi spontaneamente entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, evitando così le verifiche del processo di *vetting*.

All'applicazione della legge l'opposizione, che pure l'aveva votata, ha cercato di opporsi fomentando rivolte, astenendosi dal partecipare alle elezioni amministrative, ritirando i propri parlamentari, che hanno perfino rinunciato al mandato. A guidare l'opposizione il Partito Democratico fondato da Berisha, il politico che aveva governato l'Albania negli anni post regime. Rama, da parte sua, decideva di attendere e di indire le elezioni nel momento a lui più favorevole. I risultati elettorali hanno contraddetto gli *exit poll* che prevedevano un aumento dei consensi per il Partito Democratico. Ricorrendo ad un uso intelligente della legge elettorale Rama ha stipulato alleanze con 12 formazioni politiche minori; il PD invece è andato al voto di fatto da solo e, pur aumentando i consensi, non ha conquistato un maggior numero di seggi a causa della loro distribuzione sul territorio, modificata dal recente censimento che registra un aumento della

popolazione del centro sud del Paese. Il Movimento socialista per l'Integrazione (Lsi) guidato da Monika Kryemadhi, la moglie del Presidente della Repubblica, Ilir Meta, ha subito un crollo nei consensi, scendendo fino al 6.8% e conservando solo 4 seggi sui 19 della precedente legislatura: questo permette a Rama in prospettiva di chiudere i conti con il Presidente suo costante irriducibile avversario,

Una lettura del quadro dettagliato dei partiti partecipanti alla consultazione elettorale e dei voti ottenuti permette di disporre di un quadro più preciso della distribuzione delle forze in campo e dei rapporti tra i diversi partiti, prendendo atto della grande frammentazione dell'opposizione al premier, e dell'inconsistenza al tempo stesso di un'opposizione credibile.

Liste	**Voti**	**%**	**Seggi**	**+/-**
Partito Socialista d'Albania (*Partia Socialiste e Shqipërisë*)	760.103	48,62	74	0
Partito Democratico d'Albania (*Partia Demokratike*)	617.010	39,47	59	+13
Movimento Socialista per l'Integrazione (*Levizja Socialiste per Integrim*)	106.561	6,82	4	-15
Partito Socialdemocratico d'Albania (*Partia Socialdemokrate*)	35,199	2,25	3	+2
Nisma Thurje	10.157	0,65	-	nuovo
Convinzione Democratica	8.169	0,52	-	nuovo
Movimento per il cambiamento	6.995	0,45	-	nuovo
Partito Movimento Democratico Albanese	4.656	0,30	-	nuovo
Nuovo Movimento	3.752	0,24	-	nuovo
Partito Nuova Alleanza Democratica	3.171	0,20	-	nuovo
Fronte Nazionale	1.931	0,12	-	nuovo
Alleanza del Popolo Unito	1.368	0,09	-	nuovo
Vetëvendosje	1.128	0,07	-	nuovo
Indipendenti	3.081	0,20	-	nuovo
Totale	**1.563.281**		**140**	

Questo comportamento miope non stupisce e fa sorgere il sospetto che si sia di fronte a un gioco delle parti. Nessuno ha dimenticato in Albania che all'indomani della sua prima vittoria, nella conferenza stampa di commento ai risultati elettorali Rama ebbe a dire "Assicuriamo a Berisha una lunga, serena, indisturbata vecchiaia": promessa peraltro mantenuta, posto che il vecchio leader è, a detta di molti, rimasto il vero capo del Partito oggi guidato da Basha. Di fatto un accordo segreto di desistenza che spiegherebbe almeno in parte l'offerta di un Governo di Unità Nazionale all'indomani di una vittoria che da a Rama la maggioranza assoluta dei voti e una grande solidità parlamentare.

Problemi storici e emergenze attuali

Oggi, benché la legge elettorale attribuisca una solida maggioranza a Rama che gode anche dell'appoggio di 3 deputati del Partito Socialdemocratico, il paese è di fatto spaccato in due tra un nord "anticomunista" che vota per il PD e un centro-sud, schierato con il PS; è per questo che all'indomani della vittoria Rama ha offerto all'opposizione la formazione di un Governo di Unità Nazionale per traghettare il paese verso l'UE, una proposta che Basha non ha potuto accettare perché dopo la sconfitta la sua leadership viene messa in discussione e molti ne chiedono le dimissioni.

Al di là dei rapporti tra le forze politiche i problemi del paese rimangono tanti e sono stati accresciuti dalla pandemia che ne ha bloccato lo sviluppo turistico che sembrava ben avviato. Tuttavia, la carta vincente che spiega il successo socialista è costituita dalla capacità dimostrata dal Governo di affrontare i problemi della ricostruzione del post terremoto che alla fine del 2019 ha colpito l'Albania e le modalità con le quali è stato affrontato il problema del contrasto alla pandemia. Le ragioni risiedono in ambedue i casi nel ricostruito rapporto con gli ambienti accademici e culturali e dal ruolo giocato da due intellettuali di grande prestigio Luilieta Bozo, una stimata docente di ingegneria, e Naiada Como un'epidemiologa. La prima si è prodigata nel fornire consulenza e sostegno al Governo e ai terremotati per procedere alla ricostruzione, mentre la seconda ha orientato la politica di contenimento della pandemia e quella vaccinale portata avanti dal Governo che ha aperto all'uso anche del vaccino russo. Su questo sostegno da parte degli intellettuali ha influito la soluzione condivisa grazie ad un intervento diretto di Rama nella crisi dell'Accademia delle Scienze Albanesi che andava rinnovata nei meccanismi di composizione, di accesso e di funzionamento.

In questa situazione Rama appare deciso a modernizzare il paese, attirando investitori dall'estero, promuovendo il cablaggio dell'Albania, migliorando le infrastrutture, riformando in sistema d'istruzione con l'introduzione fin dalla prima elementare dello studio dell'inglese.

L'Albania e la U. E.

L'Europa ha guardato con attenzione alle elezioni albanesi, inviando propri osservatori per controllarne la

regolarità; questo perché se l'interesse dell'Albania ad entrare nella UE è grande, ancora maggiore è quello dell'Unione. Premesso che l'Albania è già inserita nel dispositivo di sicurezza della NATO, tanto che ormai da anni lo spazio aereo albanese è controllato dall'Italia, è interesse di Bruxelles spostare i controlli doganali di ingresso nell'Unione alle frontiere albanesi, tanto che addestra da anni i doganieri albanesi per meglio controllare i traffici dell'area balcanica e filtrare i commerci illeciti di merci e di persone: un confine terrestre si controlla meglio di uno marittimo! Inoltre, l'Albania è di fatto un ponte verso la Macedonia del Nord, verso la Bosnia, e soprattutto sul fronte del Kosovo. Costituisce poi una sentinella verso il contiguo Montenegro, paese verso il quale si propendono interessi russi sia economici che militari, utilizzando il contrasto tra la sedicente Chiesa Ortodossa Montenegrina, sostenuta dal Patriarcato di Mosca e la Metropolia del Litorale, Eparchia della Chiesa Ortodossa Serba, largamente maggioritaria, sostenuta dal Patriarcato Ecumenico e dall'Occidente.

Per questi motivi la richiesta di adesione di Tirana all' U. E. non ha avuto opposizioni come e invece avvenuto anche di recente per la Macedonia del Nord, malgrado che questa avesse addirittura accettato di cambiare denominazione al paese per compiacere la Grecia. Altrettanto problematiche appaiono le adesioni degli altri paesi balcanici alla comunità. Certo, l'ingresso dell'Albania in Europa stenderebbe di fatto un ombrello di protezione anche sul Kosovo, visti i legami tra i due paesi, incidendo pesantemente sugli equilibri balcanici, spingendo di fatto verso una grande Albania, il che oggi non dispiace agli ambienti atlantici. È per questo insieme di motivi che la situazione albanese resta sotto osservazione e incide sugli equilibri strategici e geopolitici dell'area balcanica.

Gianni Cimbalo

Si licenzia !

l blocco dei licenziamenti resta fissato al 30 giugno per le grandi imprese che potranno, se non licenziano mettere i lavoratori in cassa integrazione gratuita fino a dicembre; il blocco per le piccole e piccolissime viene spostato ad ottobre. Dopo l'"approfondimento tecnico" del Governo relativo alla norma inserita nel decreto Sostegni bis: questi i termini della mediazione. Dal testo del Sostegni bis è stata espunta l'estensione al 28 agosto del divieto a licenziare: i sindacati calcolano in 577 mila i posti di lavoro a rischio. Al pericolo paventato, la Confindustria risponde dicendo che il rischio licenziamenti non c'è, perché anzi i dati economici dicono che c'è richiesta di manodopera in diversi settori. Pertanto, il blocco avrebbe effetti perversi bloccando le ristrutturazioni e impedendo nuova occupazione.

La proroga del blocco a fine agosto era stata proposta dal Ministro del Lavoro Orlando, ma è prevalsa la posizione di Confindustria che ha voluto piazzare la propria bandierina sul provvedimento per riscattare una Presidenza opaca e fallimentare, quella di Carlo Bonomi, industriale del settore biomedicale, che rappresenta i falchi dell'organizzazione. A sostenerlo politicamente immediatamente la Lega, Forza Italia e, malgrado che si dichiari partito di opposizione FdI, il quale, quando si tratta di schierarsi a favore dei padroni non esita, il che la dice lunga sulle motivazioni del provvedimento e sulla demagogia dei partiti populisti e di destra quando dichiarano di fare gli interessi degli italiani.

Ad attenuare le conseguenze devastanti del provvedimento interviene la "mediazione" del premier in base alla quale resta confermata la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione ordinaria, dal primo luglio, senza dover pagare le addizionali fino a fine anno, a condizione di non licenziare per tutto il periodo in cui si usufruisce dell'ammortizzatore: potenzialmente, dunque, fino alla fine del 2021.

Dal punto di vista politico si fa notare che il PD ha fatto un'altra "cosa di sinistra", o almeno ha tentato di farla. La richiesta era più che ragionevole: aspettare ottobre, quando dovrebbe essere fatta la riforma degli ammortizzatori sociali.

Motivando la posizione degli industriali la Confindustria rileva che nessun altro paese in pandemia ha bloccato i licenziamenti, ma dimentica di dire che la stragrande maggioranza delle crisi industriali italiane sono dovute alla delocalizzazione, perché i padroni in Italia non hanno dismesso l'abitudine di perseguire il massimo profitto tagliando posti di lavoro e massacrando i lavoratori dopo aver lucrato sugli aiuti di Stato: come il caso Whirlpool insegna.

La mediazione del Governo di accondiscendenza verso Confindustria è un altro dei tasselli che svelano le vere attitudini e il segno che lo caratterizza: I suoi atti più qualificanti sono stati un condono riconosciuto come tale dal Premier quale primo atto, l'annunciata modifica del codice degli appalti, introducendo il massimo ribasso che, se reintrodotto, sarebbe un formidabile aiuto ad aumentare i morti sul lavoro, l'estensione dei subappalti che aumenterebbe anch'essa i rischi per la vita di chi lavora oltre, a favorire le organizzazioni criminali e aumentare la mala esecuzione dei lavori. Sul piano fiscale il Governo si oppone per principio a toccare i ricchi sostenendo che, poverini, hanno tanto sofferto, dimenticando che colpendo i detentori di rendite si incide su soggetti che in gran parte non investono e dimenticano le migliaia di persone colpite dalle chiusure della pandemia, ivi compresi gli operatori turistici e quegli esercenti un'attività di ristorazione o commerciale, tanto difesi dai partiti di destra ma tanto tartassati dall'amato Governo.

Più tempo passa, più questo Governo rivela il suo vero volto, che diverrà sempre più chiaro a breve quando si passerà a spartirsi le nomine

La Redazione

Mario Draghi piscia fuori dal vaso

Il premier Draghi, di solito molto accorto, ha perso una buona occasione per stare zitto e parlando ha pisciato letteralmente fuori dal vaso.

Enrico Letta, per una volta – timidamente - formulava una proposta di sinistra, proponendo una tassa per le eredità e le donazioni superiori a 5 milioni di €; per farlo occorrerebbe portare dal 4 AL 20% l'aliquota massima di tassazione per le eredità e le donazioni tra genitori e figli superiori a 5 milioni di euro. L'operazione riguarderebbe l'1% dei contribuenti italiani e consentirebbe di recuperare 2,8 miliardi.

Per inquadrare il contesto nel quale si colloca la proposta giova ricordare che gli economisti Tito Boeri e Roberto Perotti hanno scritto su *Repubblica* che negli ultimi 20 anni i 5.000 italiani più ricchi (pari allo 0,01% della popolazione) hanno visto «triplicare» la propria quota di patrimoni complessivi, mentre il 50% più povero ha accusato «una riduzione del 80% della ricchezza". Per i due ECONOMISTI "il principale motivo di concentrazione della ricchezza» è frutto dell'eredità che gode in Italia di una tassazione di estremo favore: infatti l'aliquota per eredità o donazioni superiori a 5 milioni di euro tra genitori e figli, attualmente quella italiana è tra le più basse d'Europa, il 4%., mentre in Germania è al 30%, in Spagna al 34%, in Gran Bretagna il 40%, in Francia il 45%.

La destra dice che bisogna guardare alla tassazione complessiva e tenere conto del fatto che in Italia la casa è la forma principale di detenzione della ricchezza: «Se i figli non hanno liquidità sono costretti a vendere la casa, un risultato indesiderabile se si tratta dell'unica casa di famiglia» hanno aggiunto i due economisti citati rilevando che c'è poi da tener conto della riforma del catasto che è fra gli obblighi previsti dal PNRR e che innalzerà la tassazione. Tuttavia, questi problemi risulterebbero «limitati nel caso di grandi successioni, diciamo superiori a 1 milione di euro o anche di più». Proprio la fascia che la proposta di Letta vorrebbe "colpire".

Si potrebbe pensare che finalmente un dirigente del PD ha detto una cosa di sinistra, ma bisogna considerare che la proposta andrebbe attuata nella prossima legislatura; non solo, ma il Segretario del partito ha fissato l'asticella ben alta, per evitare che "i ricchi piangano". Ciò malgrado l'idea non è piaciuta al premier che ha dichiarato presentando il decreto Sostegni bis: «Non ne abbiamo mai parlato, ma non è il momento di prendere i soldi ai cittadini. Bensì di darli».

Presidente Draghi dobbiamo darli anche a chi ha più di 5 milioni di €? Non aveva detto ai quattro venti che la tassazione deve essere progressiva?

Ebbene, questa reazione la dice lunga su chi dovrà pagare i costi del PNRR i cui finanziamenti sono in gran parte da restituire, trattandosi di prestiti. Saranno i cittadini italiani a doverli pagare, e soprattutto quelli ben al di sotto dai redditi oggetto della proposta del PD, visto che i ricchi sono pochi e sensibili, e quindi restii a pagare, mentre i poveri sono tanti e quindi da loro si prende di più e poi sono deboli e quindi facili da costringere a pagare.

Con la sua reazione, giustificata dalla maggioranza della stampa osannante poco più che un espediente per tenere a freno le richieste leghiste di introduzione della flat tax (una tassa piatta, calcolata come percentuale costante, basato su una aliquota fissa), l'uomo della provvidenza comincia a chiarire come intende operare per risanare il paese: soprattutto rimuovendo i controlli sugli appalti e portando al 40% la percentuale destinabile a sub appalti, ripristinando le assegnazioni degli appalti alle proposte più basse:

Se l'attuazione dei provvedimenti seguirà le stesse logiche, le riforme promesse e ventilate saranno segnate dall'abolizione del codice degli appalti in nome della ripartenza degli appalti e dei cantieri, senza che vi sia alcuna garanzia per il lavoro. Non si ha infatti alcuna notizia di provvedimenti relativi a contrastare gli incidenti sul lavoro: la riforma della P. A. non prevede un significativo aumento degli ispettori del lavoro né alcuna norma di contrasto alla crescita incontrastata dei sub appalti che come è noto a tutti avvengono a spese della sicurezza dei lavoratori i quali sono costretti a coprire i minori costi con la perdita delta vita.

I provvedimenti annunciati da Draghi sembrano sempre più caratterizzare un intervento draconiano a favore del profitto e a tutto svantaggio dei più deboli.

Avanti così: Confindustria e padroni applaudono!